

Variazioni sui linguaggi del corpo

Ianua diaboli

Lidia De Federicis

Parliamo d'amore. Parliamo anzi di romanzi che parlano d'amore. Che spavento! Spaventata infatti il particolare e imbarazzante uso narrativo del corpo femminile. Romanzi sull'amore in quest'ultimo anno ne sono usciti in quantità esagerata. Sarà a causa del deplorato (da molti) pansessismo; o della celebrata (da altri) riscoperta dei sentimenti; o della generale tematizzazione della soggettività, che sembra offrire una buona alternativa là dove si teme che fallirebbe la presa diretta su paesaggi vasti e complessi. (Con qualche eccezione: quella di Edoardo Nesi, che nel terzo romanzo, *Rebecca*, attraverso le scene di un matrimonio e la voce di una giovane donna mira non all'erotismo, ma al realismo e all'impegno della satira). Certo il fenomeno è tanto più interessante se pensiamo che esista, antropologicamente, un rapporto simbolico fra sesso e potere, fra i ruoli sociali in cui è distribuito il potere e la rappresentazione dei ruoli sessuali; e che sia esistito, storicamente, un rapporto fra concezioni dell'amore e definizioni delle identità culturali, discorso d'amore e discorso di politica: argomento della ricerca intrapresa da Luisa Passerini nei sette lunghi capitoli del saggio *L'Europa e l'amore*. Dubito che stiano formandosi nuove concezioni che introducano decisive varianti nel modello della coppia romantica, tuttora il più diffuso dalle diramazioni televisive e dai generi del rosa e del nero; vedo però motivi che ricorrono, figurezioni che colpiscono per la loro frequenza e insistenza. Ecco un campione minuscolo di personaggi maschili, in situazioni caratterizzate dalla volontà del possesso e da ansia, insicurezza, sguardo fisso. Un tema di Moravia, corretto da un non moravianesimo lirismo.

Da Michele Mari in *Rondini sul filo*. Prendo qua e là nello sterminato monologo, pausato solo dai tre puntini ansimanti, di un protagonista capzioso e culto, il quale sigla infine la propria vita ammettendo di doversi procurare "un pocolino d'ethos", altrimenti "lo so! il mondo avrà sempre per me i confini della vagina, io lì dentro ossessionato a sognare". Lì infatti è "l'unico vero interesse dell'uomo su questa terra"; lì, "organo almo inferno-superno", nascono i notturni fantasmi della mania e della gelosia; "è lì l'egresso... il reversibile accesso... perigliosissimo, aspro... nasce tutto da lì, ruota tutto intorno a lì... intorno dattorno quel gorgo... il centro dell'universo la significazione del tutto". In tale dichiarata mistica della genitalità è inevitabile che il "mistico taglio" ovvero "l'apertura della chiusa apertura" si configuri come evento numinoso: "tremenda cessione" oppure, secon-

do una formula nota, "offerta suprema" (di seguito viene una mossa di linguaggio triviale (p. 125), tecnica con cui Mari spesso crea begli effetti di attrito).

Da Giovanni Perego, che ha vinto il premio Città di Feltre con *L'odore amoroso*, racconto di amori adolescenti e dannunziani alla vigilia della prima guerra mondiale, traggio la stessa immagine di Mari, del formidabile gorgo: "una bellezza maestosa, attanagliante, un gorgo odoroso dentro cui Ilario si sentiva risucchiato".

E in *Bellissima*, breve romanzo su una vicenda estiva e marina, di Alfredo assieme a Clara e Anna, e sulla crudele fisicità dell'esistenza, Aurelio Picca così stringe la fisicità delle donne in una frase: "Anna si era trasformata in un orifizio palpitante".

Questo dunque è il motivo che ricorre: come alle origini della tradizione e del moralismo, di nuovo è la pervietà che contrassegna fatalmente il corpo femminile e ne determina l'alone semantico. Temibile quando è ostentata. Sull'aspetto della minacciosa ostentazione è esplicito, conturbante, Antonio Moresco in una pagina di *Il vulcano*, un appunto di cose viste o sognate che ha inizio "Coricata sulla sabbia nera e rovente di una caletta, nuda, a gambe spalancate". (Il nero simbolico compare in doppio nel romanzo di Picca: nudi corpi neri di sole oppure "signore vestite di nero", donne meridionali tutte vestite di nero sotto il sole).

Passo ad altro tempo. "Dice proprio bene il detto: ogni cosa è di Dio fuorché le vecchie". Qui siamo nell'universo cinquecentesco di Laura Pariani, rivisitazione della cultura agraria in *La Signora dei porci*. Qui siamo nella testa del notaio Zuliano Della Torre, mentre registra l'interrogatorio della vecchia Pulonia Mazzafam. Liberata dalla servitù sessuale e procreativa, le vecchie fanno paura. E il notaio inoltre è un buon cristiano, che ha paura delle streghe. E Laura Pariani è sempre stata brava nel trattare con compassione la memoria storica e nel restituircene i nodi ingarbugliati in menti femminili e maschili. È plausibile perciò che Zuliano, mentre guarda l'imputata e scrive, rimugini fra sé in un crescendo di rabbia: "Dio ci scampi. Brutta gargozza, ti cornerò, ti fiuterò il forame". Metafore bestiali, che nella ferocia processuale immettono la ferocia del selvatico, di predatori su prede.

Fra le inchieste che ricreano un personaggio femminile e interrogano realtà remote, interpretandole con sentimento attuale, *l'Annunciazione* è stata una delle più insolite. L'autrice Laura Bosio vi ha raccontato un lungo

"La corporalità femminile appare scissa in una sciagurata antinomia fra donne troppo scoperte o coperte"

viaggio attorno alla Madonna e alla sua donnesca paura; viaggio materiale per chiese e musei, e mentale di libro in libro e per antichi e moderni. L'inizio è a Volterra di fronte alla Madonna di Luca Signorelli: una ragazza atterrita dalla discesa dell'angelo. Il percorso che poi si snoda è ispirato dall'enigma della femminilità duplice, della vergine madre, fonte abbondante di congetture, fra le quali assai graziosa è quella, accolta dai primi autori cristiani, del concepimento attraverso l'orecchio. Un enigma più piccolo, ma affine, riguarda la romana Lucrezia, madre di Tiberio e Caio Gracco, protagonista di un libro di Antonio Santoni Rugiu, *I gioielli di Lucrezia*, un dotto divertimento, un saggio romanizzato e in gran parte d'invenzione data la scarsità delle notizie storiche. In queste tuttavia Santoni Rugiu non manca di cogliere, e soppesare, l'osservazione di Plinio il vecchio, il quale sostiene che Lucrezia sarebbe nata con "le parti genitali chiuse". Corpo sigillato, si chiede dubbioso Santoni, o madre leggendaria e prolifica di figli famosi? Una contraddizione che disturba la ragionevolezza illuminista. Ma non nuoce nell'ordine simbolico, in cui le anomalie inspiegabili valgono da segnali dell'eccezionalità, da premonizioni di un destino. Infine, a proposito della potenza rituale del corpo intatto, è Edoardo Albinati, in *Maggio selvaggio*, che mi ha fatto rileggere un passo memorabile. Si tratta del capitolo degli *Annali* in cui Tacito narra l'ese-

Biografia per appunti

Alberto Casadei

LUIGI MENEGHELLO, *Le Carte. Volume I*, pp. 515, Lit 34.000, Rizzoli, Milano 1999

La prima tentazione che prende il lettore davanti alle *Carte* di Luigi Meneghello è quella di scegliere i passi più importanti per spiegare o comprendere meglio la sua poetica in generale, e la genesi dei suoi libri in particolare, come se questo volume altro non fosse che una sorta di brogliaccio di appunti, pubblicato dall'autore stesso anziché da un critico-filologo. In realtà, questo uso strumentale farebbe perdere di vista il valore che *l'insieme* dei brevi testi qui presentati può costituire, non tanto perché legati da un filo unico, quanto perché frutto di molteplici esperienze, di amicizie, di contatti o confronti intellettuali, che appunto ne formano lo sfondo comune e diciamo pure il collante.

Prima di entrare nel merito, però, bisogna discutere la decisione stessa di Meneghello di pubblicare i suoi manoscritti di pensieri, aforismi, appunti di diario e altro ancora, che, come segnala in una nota introduttiva, ha raccolto sin dal 1963, anno di pubblicazione di *Libera nos a malo* e di stesura dei *Piccoli maestri*. Per lo scrittore di Malo queste *Carte* costituiscono un patrimonio di idee narrative e saggistiche poi non sviluppate, ma importanti come quelle che si sono concretizzate in romanzi o saggi, tanto che ha deciso di proporle in volumi divisi per annate (questo primo arriva sino al 1969, e ne sono previsti altri due per i decenni successivi). È significativo che Meneghello non si sia limitato a raccogliere i manoscritti, ma li abbia selezionati e riadattati formalmente, mantenendo comunque il loro caratteristico status di "documento personale", di testimonianza diretta dei pensieri e dei tentativi d'autore (anche, come ci dice, di "auto-psicarsi").

E in effetti l'intero progetto di rielaborazione ha in primo luogo senso nella prospettiva dell'autore. È una sorta di biografia puntiforme quella che rica-

viamo da queste *Carte*: il quadro, di cui sinora conosciamo solo i tasselli compiuti e pubblicati, adesso si arricchisce di sfumature e di nuovi particolari. Il paragone con *l'Entstehung*, il *Romanzo di un romanzo* scritto da Thomas Mann per spiegare la genesi del *Doktor Faustus*, è solo in parte adeguato, perché in questo caso le opere edite risultano solo una delle ricadute del lavoro intellettuale e della vita pubblica e privata dello scrittore. Meneghello vuole parlarci di sé come autore potenziale, ma anche come semplice individuo che riflette, discute con amici, esprime opinioni addirittura umorali. Insomma: il versante biografico diventa qui non motivo estetico ma premessa necessaria delle opere compiute e incompiute.

Quanto sinora detto – che sarebbe opportuno confrontare con le attuali rivalutazioni dell'"autorialismo", a cominciare da quella di Carla Benedetti nel suo *L'ombra lunga dell'autore* (Feltrinelli, 1999; cfr. "L'Indice", 1999, n. 11) – non può esimere da un'analisi più dettagliata della raccolta, soprattutto per individuare alcuni nuclei tematici ricorrenti. Si può osservare innanzitutto che prevalgono le riflessioni su argomenti letterari, filosofici, etici o semplicemente scherzoso-paradossali: ma bisogna aggiungere che spesso queste riflessioni vengono attribuite ai parenti o agli amici (davvero personali, tanto è vero che vengono quasi sempre identificati con il solo nome di battesimo), i primi portatori di una saggezza più popolare, i secondi di un *wit* più colto ma mai intellettualistico. Sono le due anime di Meneghello che vengono così alla luce, quella veneta e quella inglese, e l'autore spesso commenta le affermazioni altrui guardando il *coté* anglosassone con gli occhi del vicentino, e viceversa.

Parecchi sono gli abbozzi di racconti o di storie che potevano essere sviluppate: già le primissime pagine

viaggio attorno alla Madonna e alla sua donnesca paura; viaggio materiale per chiese e musei, e mentale di libro in libro e per antichi e moderni. L'inizio è a Volterra di fronte alla Madonna di Luca Signorelli: una ragazza atterrita dalla discesa dell'angelo. Il percorso che poi si snoda è ispirato dall'enigma della femminilità duplice, della vergine madre, fonte abbondante di congetture, fra le quali assai graziosa è quella, accolta dai primi autori cristiani, del concepimento attraverso l'orecchio. Un enigma più piccolo, ma affine, riguarda la romana Lucrezia, madre di Tiberio e Caio Gracco, protagonista di un libro di Antonio Santoni Rugiu, *I gioielli di Lucrezia*, un dotto divertimento, un saggio romanizzato e in gran parte d'invenzione data la scarsità delle notizie storiche. In queste tuttavia Santoni Rugiu non manca di cogliere, e soppesare, l'osservazione di Plinio il vecchio, il quale sostiene che Lucrezia sarebbe nata con "le parti genitali chiuse". Corpo sigillato, si chiede dubbioso Santoni, o madre leggendaria e prolifica di figli famosi? Una contraddizione che disturba la ragionevolezza illuminista. Ma non nuoce nell'ordine simbolico, in cui le anomalie inspiegabili valgono da segnali dell'eccezionalità, da premonizioni di un destino. Infine, a proposito della potenza rituale del corpo intatto, è Edoardo Albinati, in *Maggio selvaggio*, che mi ha fatto rileggere un passo memorabile. Si tratta del capitolo degli *Annali* in cui Tacito narra l'ese-

zione dei figli di Seiano, due ragazzini, maschio e femmina: "siccome era cosa inaudita che una vergine subisse la pena di morte, il carnefice prima di strozzarla la violò". Straordinario l'urto di questo stupro, eseguito d'ufficio da un boia attento alle procedure, sulla nostra sensibilità modellata secondo la scala moderna dei comportamenti socialmente ammessi. Straordinaria la scelta di Albinati che tira fuori questo pezzo, scartabellando fra i ricordi di scuola, e ce lo rimette sott'occhio nel carcere di Rebibbia, in uno scenario di ladri di bambine, stupratori e uccisori con i quali lui stesso, li insegnando, intrattiene rapporti di familiarità: e solo così, grazie allo spiazzamento temporale e alla sorpresa che ne risulta, torna a provare ribrezzo e spaventoso turbamento.

Nell'immaginazione oggi corrente, letteraria o no, e sulle prime pagine, la corporalità femminile appare scissa in una sciagurata antinomia, che ha una sola radice, fra donne troppo scoperte o coperte. Corporalità comunque vistosa. L'orientamento della nostra cultura – naturalismo, biologismo, un continuo intervenire e discorrere sui modi della procreazione – e le vampate accese dall'incontro con le culture non occidentali, convergono infatti nel produrre interessi centrati sullo specifico femminile.

Ma la riduzione a natura non fa bene alle donne. E neppure religioni e tradizioni hanno fat-

to bene alla libertà delle donne; e neppure la simbologia che le relega in vagina, l'originaria *ianua diaboli* o il gorgo. Perciò è piaciuto a me e a molte che Rossana Rossanda, protestando riguardo all'ostentazione del velo islamico, abbia scritto "mi sono stufata del supermercato differenzialista". E con insolita rudezza "Care donne, decidiamoci". Decidiamoci a non voler essere essenzialmente il nostro sesso. Bisognerà dirlo ai romanzieri.

I libri

Edoardo Albinati, *Maggio selvaggio*, Mondadori, 1999.

Laura Bosio, *Annunciazione*, Mondadori, 1997.

Michele Mari, *Rondini sul filo*, Mondadori, 1999.

Antonio Moresco, *Il vulcano*, Bollati Boringhieri, 1999.

Edoardo Nesi, *Rebecca*, Bompiani, 1999.

Laura Pariani, *La Signora dei porci*, Rizzoli, 1999.

Luisa Passerini, *L'Europa e l'amore. Immaginario e politica fra le due guerre*, il Saggiatore, 1999.

Giovanni Perego, *L'odore amoroso*, Marsilio, 1999.

Aurelio Picca, *Bellissima*, Rizzoli, 1999.

Rossana Rossanda, "il manifesto", 31 ottobre 1999.

Antonio Santoni Rugiu, *I gioielli di Lucrezia*, Argo, 1999.